

NAPOLEONE SOGNAVA L'IMPERO D'EUROPA

di Francesco Perfetti

Le pagine iniziali di quello splendido romanzo storico che Joseph Roth, il nostalgico cantore dell'impero asburgico, ha dedicato a " *I cento giorni* " danno, descrivendo l'atmosfera e il clima di Parigi oltre che i sentimenti dei francesi nel giorno del rientro di Napoleone, un ritratto dell'imperatore, contrapposto a quello del vecchio e infelice sovrano in procinto di lasciare il regno, che ne coglie bene l'essenza. Napoleone è diverso da Luigi XVIII: la sua dignità è la "dignità del potere" diversa dalla "dignità del re per diritto di nascita" ed è per questo che egli poteva dare "lustro ai suoi avi, a differenza dei re e degli imperatori per nascita, che il lustro lo ricevono" Roth rintracciava in questa caratteristica i motivi dell'amore dei francesi per il loro imperatore che "innalzando se stesso nobilitava, incoronava, innalzava tutti i senza nome" e diventava un esempio: "Nel mondo tutti sapevano il nome dell'imperatore, ma pochi conoscevano qualcosa di lui. Come un vero re, era infatti un solitario. Era amato e odiato, temuto e venerato e raramente compreso. Lo si poteva soltanto odiare, amare, temere, adorare come fosse un dio. Ed era un uomo".

Queste pagine pur scritte da un romanziere di rara sensibilità in grado di cogliere con eccezionale vivacità plastica le inquietudini e i turbamenti delle epoche di transizione e di trapasso inducono, anche indirettamente, a un problema storico e storiografico di grande momento, quello della rottura o della continuità. E' il problema, a ben vedere, che costituisce il centro tematico del corposo volume che Luigi Mascilli Migliorini ha dedicato all'imperatore e che si intitola semplicemente "Napoleone". Biografia, certo, questa opera scritta

secondo i canoni classici di ogni lavoro biografico, ma anche un qualche cosa di più: una riflessione, che tiene ben presente i risultati di più o meno due secoli di discussioni storiografiche, sul rapporto fra Napoleone e la Rivoluzione, fra la modernità e l'antico regime.

Napoleone quale emerge dalle brume del mito, ma anche dall'analisi dello studioso è un archetipo dell'uomo moderno, una specie di Prometeo, che lancia le sue sfide estreme al destino e che, pur intuendo l'impossibilità del successo finale, evita di sottrarsi al confronto. Questa immagine, che nel mito napoleonico ha tanta parte, comincia a essere elaborata da Napoleone stesso e dagli "evangelisti di Sant'Elena", i memorialisti di quella piccola corte che l'imperatore depresso portò con sé nella spedita "isola delle nebbie" dove avrebbe consumato i suoi ultimi anni di vita. Eppure, questa immagine ha, di vero, non poco e, sotto questo profilo, non si può non consentire con Mascilli Migliorini quando individua proprio nel *continuum* Rivoluzione-età napoleonica il momento della nascita dell'uomo moderno e quando presenta il racconto della vita di Napoleone come racconto di una "vita esemplare" nel senso che essa "mentre parla di sé parla al tempo stesso delle vite altrui".

Frutto di anni di ricerche e di una competenza fuori discussione, il bel volume di Mascilli Migliorini è un ritratto a tutto tondo dell'imperatore colto nei suoi momenti pubblici e privati, indagato nelle contraddizioni della sua personalità, studiato e discusso nel suo operare come militare, come uomo di Stato. Non c'è nella biografia di Mascilli Migliorini, molta aneddotica, ma c'è, invece, se si vuole, la storia con la "S" maiuscola, la vera storia con tutti i suoi problemi. E poi c'è lui, Napoleone, questo Napo-

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al Centro e averla con la modica spesa di € 31,00 annue, dalla sede dell'ente in Portoferraio. L'associazione al centro dà diritto al ricevimento delle pubblicazioni uscite nell'anno.

leone che, in molti casi, riprende a consolidare l'opera della Rivoluzione francese, ma che, su altri punti, quell'opera corregge in maniera profonda. Lo stesso Codice Napoleonico, per esempio, il codice alla sua stesura lui stesso ha preso parte e che ne riflette le idee e la personalità, questo codice ha poco, o nulla, di rivoluzionario, proprio nella misura in cui esso la negazione



della società atomizzata e instabile uscita dalla Rivoluzione e si presenta come un tentativo di fissarla questa società individualistica e solidificarla attraverso le istituzioni che recuperano il principio di autorità e lo fanno discendere a tutti i livelli.

Il Napoleone della gioventù che attraversa la Rivoluzione francese e guida le armate in campagne militari fulminanti al servizio, sì, della propria ambizione, ma anche di taluni ideali rivoluzionari è diverso dal Napoleone del Consolato e, soprattutto, dell'Impero, che si muove alla ricerca di una nuova legittimazione, anche dinastica, e che pensa a un assetto della nuova Europa, la sua Europa, su basi nuove. Già dopo i "fuochi di Austerlitz", Napoleone si propone di realizzare un "sistema federativo" imperiale europeo che allarma i contemporanei che lo interpretano come una trasformazione degli antichi alleati della Francia in vassalli incorporati in un grande impero: Mascilli Migliorini osserva, giustamente in proposito, che, a partire dal 1806, Napoleone lavora alla costruzione di un "edificio nuovo con materiali vecchi", di "un pastiche architettonico" del quale non è facile cogliere la fisionomia reale. Egli realizza una "forma politica" del tutto originale con la creazione del-

le feudalità imperiali, la ridefinizione del rapporto tra potere civile e potere ecclesiastico, l'utilizzazione della famiglia in dimensione nepotistica e così via ma la cui originalità è, paradossalmente, dovuta al fatto che essa, piuttosto che le inquietudini politiche dell'Europa moderna, ricorda il passato. Quello di Napoleone è, sottolinea Mascilli Migliorini, "un impero nuovo proprio perché vecchio, esageratamente originale proprio perché annida in sé l'ambizione di portare nell'Europa degli Stati moderni, nell'Europa dell'equilibrio concertata a Westfalia e ribadita un secolo dopo ad Acquisgrana, un modello politico i cui precedenti sono "l'universalismo che Carlo Magno immagina possibile dopo la rottura con la classicità" e l'universalismo che "Carlo V tenta ancora, ma senza successo, di realizzare alle soglie del moderno". E non è un caso che lo scettro di Carlo V e la spada di Carlo Magno completino la ieraticità bizantina della rappresentazione dell'imperatore in un celebre quadro, *Napoleone in trono*, di Ingres, tanto diverso nello spirito dalle rappresentazioni precedenti, epiche, per esempio quelle delle battaglie dei quadri di David.

Ma il fascino di Napoleone, anche in tutte le sue contraddizioni che, peraltro, si misurano con le contraddizioni dell'epoca moderna. E si tratta di un fascino che l'opera di Mascilli Migliorini trasmette pur con una sapiente ed oculata valutazione critica, intatto ai lettori di un libro che è da considerarsi, certo, fra i migliori sull'argomento.

Luigi Mascilli Migliorini
"Napoleone"

(edit. Salerno, Roma 2001, pagg. 656, Euro 30.)

(L'autore è docente di Storia moderna all'Università di Napoli Vice presidente del Centro Naz. Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba - Redattore della rivista del Centro).

LA **PREVIDENTE** **LP** ASSICURAZIONI spa

dalla parte dell'Assicurato
Agenzia ALDO SARDI

Via Manganaro, 64 - 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565 915796 - Fax 0565 917076

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio